## Agrifood Chain Storytelling *Op.19.2.1 1.2.1 “Attività dimostrative e azioni di informazione” GAL Terre di Argil*

Focus tematico del convegno del 24/06/2022

*“Biodiversità, multifunzionalità ed agricoltura sociale: la piega e la sfumatura come traiettorie imprescindibili per garantire dignità, reddito e futuro”*

Partendo dagli spunti tematici e dalle chiavi argomentative al convegno odierno illustrate nella relazione introduttiva presente nella cartellina a consegnata unitamente a questo focus tematico e, soprattutto, in considerazione delle approfondite e puntuali relazioni che caratterizzeranno i lavori della giornata (ricordiamo che tutto il materiale, come anche i video report, nonché la documentazione del precedente appuntamento del 24 maggio sono visionabili sul sito www.revgreen.it) abbiamo ritenuto stimolante per il convegno odierno, e per l'intero progetto "Agrifood chain storytelling", impostare e presentare il testo in oggetto con una forte caratterizzazione parziale e soggettiva; un modo per condividere e porre all'attenzione dei partecipanti e dei relatori alcune considerazioni e riflessioni frutto del processo di analisi, di indagine e di elaborazione realizzato dalla nostra Associazione (sia all'interno sia nelle riunioni mensili di confronto con gli altri beneficiari delle attività e dei progetti sviluppati nel GAL terre di Argil).

L'Agricoltura Sociale rappresenta un formidabile vettore e trama nella necessaria ricerca, definizione e consolidamento di nuove forme di produzione, di vita, di sostenibilità.

Il sistema mondo nell’ultimo ventennio scricchiola in modo pauroso tra shock e speculazioni finanziarie anche sulle derrate alimentari, individualismo esasperante, paura della differenze; la follia integralista praticata dal “Terrore” e l’oscurantismo culturale di molti Paesi anche nella UE (Ungheria su tutte… ma non solo; il vento di odio ed identitario soffia in tutta Europa, colpisce in modo brutale il Brasile, investe l’India) divengono pane quotidiano per una dieta in cui “una costruzione comune, un via per la trasformazione sociale” rappresentano un arcobaleno che va scomparendo.

Ed in questo teatro il nostro sistema Paese non ha brillato, devastato, anzi, dall’incapacità di immaginare letture altre. Alternative. Possibili. L’incapacità di coniugare le accelerazioni, i rallentamenti, le modifiche di spartito del mondo produttivo con sistemi di welfare e, soprattutto, con “strategie integrate di crescita sociale, culturale ed economica” sono palesi sotto gli occhi di tutti.

E la crescita del gap economico, sociale e culturale tra fasce della popolazione (non utilizziamo la parola classe non tanto per paura di essere considerati “retrò”, ma perché, obiettivamente nella dimensione fluida e, soprattutto, nella mancanza di target e processi condivisi è complesso delineare l’immanenza della classe), tra quartieri e tra aree è divenuto un trend inarrestabile.

Contestualmente la disarticolazione istituzionale, la politica virtuale settata su proclami ed esigenze da campagna elettorale permanente, i processi NIMBY, il campanilismo esasperante hanno generato fenomeni di “distruzione dei processi e delle dimensioni di costruzione comune”, riducendo – troppo spesso la partecipazione ad uno sfogo episodico o ad un interesse di prossimità.

Ma anche tra i san pietrini, anche nelle incrinature dell’asfalto nascono i fiori. Ed in questo periodo in cui le infrastrutture materiali ed immateriali stanno cedendo, a causa anche di un recente passato in cui noi, se non tutti in molti, abbiamo abbandonato – traditi, disillusi, insoddisfatti – le responsabilità dell’essere soggetti costituenti ed in cui abbiamo lasciato che la Politica si tramutasse in una costante kermesse di spot e di obiettivi di piccolo cabotaggio (da Politica con la P maiuscola a politica triste e di interesse) in cui non siamo stati in grado di costruire architetture economiche e sociali in grado di avvicinare le province all’impero, proprio in questo periodo alcune esperienze, alcune tendenze, alcune letture colorano con pastelli e sfumature sgargianti il nostro moleskine.

Le esperienze dei Gruppi di acquisto solidale in termini di aggregazione dell’offerta ma anche e, soprattutto, di “cultura del sano ed attenzione ai valori etici”; il fenomeno e le potenzialità – da praticare, da ottimizzare – delle cooperative di comunità; la costruzione di realtà auto-imprenditoriali in grado di rigenerare un patrimonio comune come le terre pubbliche; l’attenzione sempre maggiore (..era ora..) alle tematiche ambientali sia da parte dei consumatori che dei produttori; la capacità (in termini di risultati e di vivibilità) di inclusione sociale del tessuto agricolo.

Questo ed altri elementi fanno emergere con forza il desiderio, la necessità di praticare e di condividere “valori positivi, autentici, sostenibili”.

Di vivere eticamente. In termini ambientali, produttivi, culturali.

E questa prospettiva diviene di stretta, necessaria attualità.

Il covid19 potrebbe rappresentare il punto di non ritorno. Da qui divengono quanto mai rappresentativo e portatore di un vasto significato lo scambio di missive tra l’Architetto Boeri ed il presidente dell’UNCEM Marco Bussone in merito alla necessità di ripartire dalla ruralità per il post pandemia; ed ancora le parole del Presidente Mattarella che richiama alla necessità di “immaginare e costruire una nuova Italia, una nuova Europa”.

Uno sforzo, una responsabilità individuale che chiede a ciascuno di noi di essere attore protagonista. Ognuno di noi ha una funzione sociale, nella definizione di una responsabilità intellettuale di tabucchiana memoria.

Consapevoli che se la costruzione di una dimensione vivibile, sostenibile, sociale è l’obiettivo articolata e complessa la strada per raggiungerla; un iter fatto di tappe, di compagni di viaggio, di piccole e grandi soste.

L’attenzione ed il necessario rafforzamento della tutela dell’ambiente; l’affermazione dei diritti dei lavoratori e la piena dignità dei lavoratori migranti; processi di inclusione sociale; percorsi in grado di garantire produzioni sostenibili e di qualità; costruzione di sinergie tra comparti e filiere; definizione di nuove occupazioni ed attività, frutto della dialettica materiale-immateriale questi come altri punti rappresentano alcune delle chiavi attraverso cui delineare un “disciplinare etico del territorio”.